Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 30 Aprile 1895. N. 8

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: I principii pestalozziani — Un po' di storia circa l'onorario dei Maestri elementari — Risposta a due domande — Per l'Esposizione nazionale svizzera — Rispettiamo i parenti degli allievi — Necrologio sociale: *Ing. Michele Saroli; Dottore Ernesto Pedotti; Negoziante Luigi Albini* — Cronaca: *Nomina scolastica; Gestione governativa, ramo Educazione; Nuovi asili infantili* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

I PRINCIPII PESTALOZZIANI

Il nuovo programma d'insegnamento per le nostre scuole primarie si inspira alle dottrine ed agli esempi dei due luminari della pedagogia contemporanea, il Padre Girard ed Enrico Pestalozzi: impresta dal Girad il metodo materno e dal Pestalozzi il principio della intuizione. — Così è detto nell'Introduzione al programma stesso.

Il nostro giornale ha dato in tempi lontani e prossimi estese nozioni tanto del metodo del francescano di Friborgo, quanto dei principii del pastore evangelico di Zurigo; di quest'ultimo poi ragionò a lungo sul nostro e su altri periodici il nestore dei docenti ticinesi, il prof. G. Curti, il quale ha ordito altresì dei buoni manuali di applicazione ormai usati in quasi tutte le nostre scuole. Ciò non di meno non è raro il caso d'incontrare, anche fra gl'insegnanti, di coloro che non mostrino d'avere sì dell'uno che dell'altro una conoscenza adeguata al bisogno, e attribuiscano loro eziandio dei principii, delle idee, delle massime, che non hanno mai avuto, o che li ebbero in misura e significazione diversa.

Or noi crediamo di non fare cosa affatto inutile collo spigolare da un' opera lodatissima di Roggiero De Guimps, già allievo di Pestalozzi, i principii, o punti cardinali del sistema di questo grande Educatore, ed offrirli a quelli dei nostri lettori che avessero uopo o vaghezza di conoscerli, ovvero di richiamarli alla loro memoria. Noi li daremo sotto questo titolo:

Il pensiero di Pestalozzi.

I.

L'uomo non possiede in realtà che il sapere acquistato coll'esercizio delle proprie facoltà: l'attenzione, lo spirito d' osservazione e di comparazione, il giudizio, la riflessione, il gusto, la memoria.

Nell' insegnamento, il fanciullo s' appropria il sapere altrui con un lavoro d'assimilazione. La sola memoria non basta a questo lavoro, poichè essa non conserva se non quanto ha conquistato, e la formazione delle idee esige il concorso delle altre facoltà. Perciò v' è da far poco conto delle recitazioni; esse non danno che una memoria di parole, la quale poco dura se non è accompagnata da quella delle idee col loro concatenamento e le loro associazioni.

Siccome il fanciullo nulla impara senza un lavoro delle sue facoltà, che nessuno può fare per lui, gli fa d'uopo la sua volontà. Ma il nostro Creatore vi ha provveduto, e noi non abbiamo che a seguire le indicazioni della natura nello sviluppo ch' essa dà alla prima infanzia.

Fin dalla culla, il bambino vuol vedere e toccare tutto quel che lo circonda; egli ha sete di conoscere, la sua curiosità è d' ogni istante, e non cede che ai bisogni del suo organismo fisico: il cibo ed il sonno.

La madre osserva il piacere ch' egli vi trova, vi si associa e lo favorisce con ogni suo mezzo. In tal modo diviene assai vasta e variata la quantità di cognizioni che il bambino acquista tripudiando.

Ben presto egli conosce tutt' i mobili della camera, gli utensili della cucina e della fattoria; gli animali della stalla, i fiori e gli alberi del giardino; gli amici ed i vicini di casa. Nello stesso tempo, capisce e parla la sua lingua materna: egli vuol giocare sempre, e questa è per lui una ginnastica perpetua che gli fortifica e addestra le membra.

(*Continua*)

Un po' di storia circa l'onorario dei Maestri elementari.

In questi tempi di apparente malumore da una parte, e di più o meno sincero compianto dall'altra, a proposito del trattamento dei nostri docenti primari, non deve tornare inutile uno sguardo retrospettivo sul cammino fatto, in circa mezzo secolo, dalla importante bisogna degli *onorari*, in quanto questi dipendono dalla legge o dalle autorità cantonali. Non risaliremo al di là del 1830, perchè prima di quell'epoca la scuola elementare pubbblica era quasi sconosciuta, od abbandonata al libito dei Comuni, o di beneficiati, che non avevano o non permettevano controllo alcuno dell'autorità civile. Esisteva una legge del 1804, che sarebbe stata buona se avesse trovato applicazione; ma se ne rimase sempre lettera morta.

La legge del 1831, che rese obbligatoria l'istruzione per maschi e femmine e quindi volle che si aprisse in ogni Comune il numero occorrente di scuole pubbliche, ne imponeva tutto il peso ai Comuni stessi, senza però stabilire la misura del compenso da accordarsi ai maestri. A questo riguardo fu muta anche la legge del 1835, colla quale lo Stato concorreva a sostenere le scuole minori comunali con un proprio sussidio; e muta era pure quella del 1843 che fissava la via da seguirsi nella nomina dei maestri. Si lasciava quindi che gli onorari venissero stabiliti dalle municipalità nella pubblicazione dei concorsi. Solo più tardi il Consiglio di Stato, interprete della legge del 1835 sui sussidi erariali, ha decretato delle norme in modo, che pei Comuni al disotto di 300 anime, lo stipendio fosse di lire 300 cantonali; pei Comuni di 300 a 600 anime, di lire 500; e di 750 per quelli aventi più di 600 anime. Erano cifre, per i tempi che correvano, abbastanza considerevoli, ma forse per questo parvero a molti Comuni superiori alle loro forze, e il decreto rimase inosservato nella maggior parte dei medesimi. E la tradizione ci fa sapere, che anche non pochi maestri influirono a rendere frustranee le cure dell'autorità, poichè dichiaravano essi stessi di accontentarsi di stipendi più limitati di quelli fissati dal Governo.

Questo contegno da parte dei docenti, che non rimase senza seguaci anche più tardi nel nostro Cantone, se da un lato fa prova

della frugalità e modestia della loro vita, può dall'altro essere il riflesso dell'influenza che esercitavano i Municipî, dai quali dipendeva la nomina, la conferma, o il licenziamento dei maestri medesimi.

Ma le cose andarono un po' diversamente quando nel 1853 si ragguagliarono le *lire cantonali* colla nuova unità monetaria, il *franco*. Allora le 300 lire vecchie si ridussero a 170 nuove, le 500 a 285, e le 700 a 425, che equivalevano al massimo degli stipendi legali. Ne fece vive rimostranze la *Società degli Amici dell'Educazione popolare;* ma passarono sette anni prima che la legge provvedesse. E questa venne nel 1860 a stabilire un onorario di fr. 300 a 400 per un Comune al disotto di 300 abitanti e con una scolaresca inferiore a 40 fanciulli; di fr. 350 a 450 pei Comuni da 300 a 400 anime, e da 35 a 40 allievi; di fr. 400 a 500 per quelli da 400 a 500 anime, e con 45 a 60 scolari; e di fr. 450 a 600 pei Comuni di 500 a 600 anime, e con 50 e più scolari. Siccome nei Comuni di maggior popolazione si dovevano aprire almeno due scuole, alle condizioni suesposte, così i fr 600 erano il massimo che la legge accordava ad un maestro comunale. E non c'era pericolo che i Comuni superassero spontaneamente questo limite. Anzi! Siccome per le *maestre* la legge concedeva che l'onorario potesse essere di un quinto minore di quello dei maestri, i Municipi, in gran parte, s'affrettarono a far *economia*, nominando maestre non solo per le scuole femminili, ma anche per le miste, e financo per le maschili; senza dire dei contratti segreti che cercavano di stipulare con ribasso sui non lauti onorari voluti dalla legge.

E la malintesa economia, segnatamente quella che si faceva colla riduzione degli stipendi, s'attirò la riprovazione degli *Amici* delle scuole, i quali si fecero a chiedere che i maestri *venissero pagati direttamente dallo Stato.* Questa voce non fu intesa; ma qualche cosa si volle fare per migliorare la sorte dei docenti elemantari, e nacque la legge del 1873.

Questa legge, sostituitasi a quella del 1860, non teneva più per base il numero degli abitanti, ma quello della scolaresca, e la durata della scuola. Così per una scuola sino a 30 allievi, l'onorario minimo esser doveva di fr. 500; per una da 31 a 45, di fr. 600; e per una da 46 a 60 allievi, fr. 700; e ciò per le scuole di sei mesi. Per le altre eravi un supplemento di un decimo dell'onorario fisso se durature per 7 mesi; di due decimi per quelle di 8 mesi; di tre

decimi per quelle di 9 mesi, e di quattro decimi per quelle di 10. Lasciavasi tuttavia la facoltà di dare un quinto meno alle maestre. Oltre di ciò il Comune doveva fornire l'alloggio, e possibilmente nn pezzo di terreno per ortaglia ai maestri non già abitanti nel Comune.

Non si faceva ancora la posizione desiderata, ma un miglioramento considerevole s'era ottenuto sullo stato anteriore. Un maestro avente scuola di 10 mesi, p. e., e con 50 allievi, aveva diritto a fr. 980; e quello con una scolaresca di 30 individui o meno, riceveva un minimo di fr. 700. Il trattamento per le scuole di 6 mesi era più ristretto nel totale, ma in ragione di tempo non era inferiore al prescritto per quelle di maggior durata; anzi, ragguagliato a mesi, riusciva più considerevole.

Ma quella povera legge ebbe per effetto immediato di sollevare una vera tempesta in quasi tutti i Comuui, e di scatenare le più basse passioni di parte. Parecchie municipalità si fecero a petizionare contro quella legge, prendendo a pretesto non soltanto l'aumento d'onorario che ne derivava ai maestri, ma eziandio una risoluzione governativa che faceva obbligo ai Comuni di attivare subito la legge anche per i maestri in carica, senza poterli licenziare se non a periodo compiuto.

Ed anche in questa brutta circostanza furon visti maestri a tener il sacco a chi ne bistrattava sì indegnamente il ceto, ed a lottare contro il regime liberale che aveva osato sancire la legge d'aumento.

E il malanimo spiegatosi contro Governo e Gran Consiglio, aggiunto ad altre cause, servì a costituire nel Cantone una maggioranza ostile, manifestatasi nelle elezioni cantonali del 1875. Riuscito in maggioranza conservatore, il Gran Consiglio mutò intieramente, nel 1877, i membri del Consiglio di Stato; e così ambedue i poteri, legislativo ed esecutivo, si trovaron d'accordo nel dar ragione ai Comuni ricorrenti contro la legge del 1873, a deludere la quale, del resto, ogni studio venne usato, e si può dire che soltanto un picciol numero di Comuni vi avevano ossequiato senza lamenti e senza sotterfugi.

Il partito conservatore, a cui premeva mantenere una promessa fatta al popolo, s'affrettò a preparare e adottare la legge 4 maggio 1879, che fu detta legge di diminuzione degli onorari.

Infatti essa ha stabilito un minimo di fr. 500 pei maestri e 400 per le maestre nelle scuole di sei mesi, ed altro di fr. 600 e 480

per quelli delle scuole di maggiore durata. Differenza assai considerevole di fronte agli onorari fissati dalla legge abrogata.

Nella discussione avvenuta in Gran Consiglio si fecero sentire tante belle parole in lode anticipata dei nostri municipî, volendo far credere che questi avrebbero pensato a stabilire pei loro maestri un appannaggio ben superiore a quello fissato dalla legge come limite; ma la statistica ci dimostra che la massima parte degli onorari ora percepiti sono i minimi che il legislatore ha previsto; e che gli aumenti da alcuni Comuni ostentati, consistono, poche eccezioni fatte (e queste nei centri) in alcune *decine* di franchi; non possiam parlare di centinaia.

Ecco a qual punto si trova la sorte degli stipendi legali dei nostri docenti primari.

Questi si lagnano, e non a torto, dell'attuale trattamento, e fanno la voce grossa e minacciosa, e trovano i loro avversari di ieri tutta tenerezza perchè, intenti a fare d'ogni legno freccia per saettare il partito liberale ritornato al potere, vien loro offerta una favorevole occasione per l'opera demolitrice.

Badino, i maestri, di non prestare cieca fede agli adulatori dell'oggi; si uniscano pure in Società, pensino pure a conseguire il benessere materiale e morale a cui aspirano; ma pensino altresì alla necessità in cui sono di mantenersi o acquistarsi la pubblica simpatia, la quale gioverà assai più che « il vuoto » che potrebbero fare per avventura intorno a loro le avventate minaccie e le cervellottiche risoluzioni. L'esperienza non troppo lontana serva di norma pel presente e per l'avvenire.

Noi caldeggiamo la causa dei maestri, forse più sinceramente di tanti maestri stessi; ed è perciò che non vorremmo la fosse compromessa da detti o fatti meno che corretti e dignitosi. Non vorremmo che la rispettabilissima classe degli educatori dei nostri figli si ponesse a rivaleggiare coi minatori, colle zigaraie e coi cocchieri, le cui condizioni sono ben diverse sotto varî aspetti.

RISPOSTA A DUE DOMANDE

Le domande — *per società sezionali* — fatte pubbliche nel nostro n.° 4 — meritano qualche cenno di risposta; e ci proviamo a darlo secondo ciò che ne pensiamo noi, salvo ad altri l'esprimere al riguardo le proprie idee.

I. La prima concerne l'art. 19 dello Statuto sociale della nostra Demopedeutica, che fra le attribuzioni della sua Direzione mette la formazione di *società figliali.*

Quando la Società qui nominata, o degli *Amici dell'educazione*, aveva bisogno di espandersi e far sentire più direttamente la sua benefica influenza anche nelle parti più remote del Cantone, e in un tempo cui le comunicazioni stradali e postali erano scarse e costose, s'è creduto conveniente di promuovere la fondazione di *Società figlie* in diverse località (1844-45). A tal uopo si raggrupparono due o più circoli, e le sezioni sorsero in più luoghi, raccomandate specialmente agli Ispettori scolastici: da ciò il dispositivo ancora esistente nello Statuto sociale. E quello fu pensiero fortunato, poichè ha dato luogo a consimili associazioni nel Sotto e nel Sopraceneri, dove si segnalarono, per qualche tempo, le sezioni di Vallemaggia, dell'Onsernone, e sopratutto della Leventina Superiore, grazie all'attiva ed intelligente cooperazione dei Pellanda, dei Motta, dei Guscetti e d'altri convallerani di Franscini.

Ma svaniti i primi entusiasmi, provveduto ai più urgenti bisogni delle scuole, e venute a mancare le persone che avevano più a cuore la prosperità di quei sodalizi, ne venne meno prima l'attività e poco dopo la vita. E a questa inanizione delle membra, poco mancò non seguisse la morte del corpo — vogliam dire della stessa Società Madre. Infatti, dal 1854 al 1859 trascorse un lustro di quasi totale inoperosità, e parve chiuso pel Sodalizio il ciclo della gloriosa sua esistenza. Nè riprese vita se non col 1859, in seguito all'adunanza, di sempre grata memoria, tenutasi in Loco nell'agosto dell'anno precedente.

Malgrado la ripresa dell'importante suo programma, accresciuto da quello ereditato dalla società sorella d'*Utilità pubblica*, più nessuno ha pensato alle società figlie. Furono anzi considerate come causa di una perniciosa dispersione di forze, che dovevasi evitare con giudizio, per non correre il rischio di vedere di nuovo, in pochi anni la Società perire per anemia.

Fortunatamente questa fine fu scongiurata; e in questo secondo periodo (1859-95), il sodalizio non ha fatto che aumentare di numero, di forza e d'attività.

E siccome nella mente di non pochi soci, ignari forse delle passate vicende del Sodalizio, dominava l'idea che si potessero meglio utilizzare le singole forze ed attitudini dei suoi membri, coll'istitu-

zione d'un certo numero di Sezioni, se ne tentò la prova. Eravamo allora nel 1873. La Dirigente sociale s'accinse all'impresa, e cominciò dal nominare due commissioni assai numerose, una per la *Storia*, e l'altra per la *Statistica*. Quei primi gruppi eran destinati a chiamare intorno a sè quanti studiosi dell'una cosa e dell'altra erano nella Società, onde le speciali attitudini di ciascuno trovassero un campo geniale su cui manifestarsi ed esercitarsi. Orbene, che cosa fecero quei gruppi? Dopo qualche infeconda riunione non si fecero più vivi, e di sezioni non se ne parlò più. Ben è vero che a tenere il posto di una, e fors' anche a paralizzarne la incipiente operosità, si fece nascere una *Società ticinese di storia patria*, la quale, per altro, visse quel tanto che le occorse per costituirsi, adottare uno statuto, stampare l'elenco di quasi un centinaio di soci di tutti i colori dell'iride, e tosto morire; il tutto in meno di un anno (1885). Ed a sostituire la sezione di Statistica venne nel 1893 la *Sezione ticinese della Società svizzera di Statistica*, la quale è tuttavia nel vigore de' suoi primi anni.

Da quanto accennammo di volo intendiamo poter dedurre: 1° che la suddivisione della Società in sezioni non prometterebbe risultati migliori di quelli già sperimentati; 2° che non se ne sente il bisogno, tanto più in presenza dei numerosi sodalizi cantonali e federali che tendono a identici scopi, (storia, statistica, geografia, scienze naturali, ecc.) alle quali già sono ascritti, o possono ascriversi, gli «specialisti» ticinesi; 3° che le distanze abbreviate dalle ferrovie, le spese postali alleggerite, la mantenuta ambulanza della sede e delle riunioni sociali, non rendono più difficili come nei primordi il ritrovo e la partecipazione attiva d'ogni membro allo svolgimento del comune programma; 4° che per conseguenza sia da considerarsi come inattuabile l'articolo che 50 anni fa venne inserito nello Statuto. È però bene vi sia lasciato come un ricordo storico.

L'esperienza ha pure dimostrato, che è più agevole tenere in sesto e mandare innanzi un corpo unico, che non tante parti staccate di questo corpo. Se avviene per avventura che qualche nocchiero faccia il neghittoso, o dimentichi la nave datagli da guidare, in capo a due anni al più viene di diritto sostituito da altro migliore, residente in altra località, ciò che pur giova a dar sempre nuovo sangue al sodalizio.

II. La seconda domanda è quasi identica alla prima, e si riferisce alla *Società di M. S. fra i Docenti*, il cui statuto di fonda-

zione (1861) prevede la cooperazione dei presidenti delle sezioni circondariali, che allora sarebbero state 16, più tardi 22, ed ora 7.

Quasi si potrebbero ripetere le ragioni addotte più sopra anche per questo caso. Quando la Società fu istituita, non s'avevano o non si conoscevano ancora i mezzi semplici e comodi che offrono oggidì le poste svizzere per la riscossione delle tasse sociali; e quindi si lasciava facoltà alla Direzione di creare delle sezioni, e valersi all'uopo dei rispettivi presidenti, che potevano essere benissimo i signori ispettori scolastici. Ma pare che non se ne sia mai fatto sentire il bisogno, poichè nessuno dei presidenti che diressero la società ne' suoi 34 anni d'esistenza ne fece richiesta. Ed anche attualmente si è più propensi a credere che l'azione sociale verrebbe forse inceppata più che aiutata da un frazionamento del sodalizio.

E giacchè abbiamo parlato degli ispettori, diremo esser nostra opinione che una benefica azione possono esercitarla a vantaggio della società anche senz'essere a capo di speciali sezioni. Essi possono, ad esempio, colla loro benevola influenza, persuadere i giovani maestri d'ambo i sessi a farsi inscrivere nella Società di M. S. qualora intendano di proseguire nella loro carriera, e vogliano assicurarsi i benefizi che il sodalizio accorda ai malati ed agli invalidi per vecchiaia, come faremo rilevare in altro articolo.

Conchiuderemo quindi col dichiarare, che, a nostro debole avviso, non conviene neppure alla Società dei Docenti una suddivisione in un numero qualsiasi di parti.

Per l' Esposizione nazionale svizzera.

L'Esposizione nazionale prestabilita per l'anno 1896 in Ginevra, sarà aperta al 1° maggio, e verrà chiusa al 15 ottobre successivo.

Essa dovrà riunire « tutti i prodotti dell'industria, delle arti e mestieri, delle belle arti, dell'arte storica e dell'agricoltura della Svizzera intiera, le materie prime provenienti dal paese, come pure tutto quanto si riferisce all'istruzione pubblica ed alle scienze economiche e sociali; onde poter presentare un quadro d'insieme della capacità produttiva delle popolazioni svizzere, far loro apprezzare giustamente le proprie forze, aprire all'interno nuovi sbocchi alla produzione nazionale, e dare al paese una idea chiara e completa dell'importanza dei suoi diversi rami d'attività. »

In relazione a quanto sopra, che è il primo articolo del Regolamento generale adottato dalla « Commissione nazionale », questa ha pure elaborato il « Sistema di classificazione », col quale tutto il materiale che sarà inviato all' Esposizione verrà distribuito in 47 gruppi.

Il 17mo è destinato all' *Istruzione, educazione, letteratura e scienze*; e comprende: l'insieme dell'istruzione pubblica; materiale scolastico; lavori scientifici e letterarii; pubblicazioni di ogni sorta; giornali e scritti periodici; società scientifiche e loro opere.

Il 18mo gruppo è per l' *Insegnamento professionale*: scuole di commercio, scuole industriali. Musei commerciali ed industriali.

Le Società cooperative e quelle di Mutuo soccorso figureranno nel gruppo 22, sotto il titolo di *Società e stabilimenti di beneficenza e di pubblica utilità. Economia sociale.*

Non sappiamo se e come siasi iniziato il lavoro per ottenere che le dette Società figurino tutte ed uniformemente alla gran Mostra nazionale. Il Ticino, sotto questo riguardo, non vi farebbe brutta figura, come non la fece sicuramente 12 anni or sono a quella di Zurigo.

Per la parte *Scuole*, il Dipartimento cantonale della P E. ha diramato, a mezzo degl' ispettori, i formulari ricevuti dal Comitato centrale. Ad una parte di quei formulari — domande possono rispondere i signori maestri primari, sì pubblici che privati: ad un'altra risponderanno i Municipi e le Direzioni delle scuole secondarie. Cinque formulari diversi si sono diramati: due concernenti gli Asili infantili, uno le scuole primarie, uno i lavori femminili, e il quinto le scuole secondarie. All' ora in cui scriviamo essi saranno già tutti di ritorno debitamente riempiti.

Ci auguriamo che dalla farragine minuziosa di tanti dati statistici possa uscire pel nostro Cantone una classificazione onorevole, quale è nei voti e nelle speranze d'ogni buon ticinese.

PER CONOSCERE CASA NOSTRA

Per casa nostra intendiamo il luogo da noi abitato, la valle, il distretto, il Cantone.

Quel lustro del paese nostro che fu Luigi Lavizzari, ha messo a frutto la sua scienza, ha speso gran parte del suo tempo, delle

sue fatiche, e fors'anche del suo patrimonio, per darci un libro che sotto forme attraenti ci mostrasse ne' suoi vari aspetti il Cantone che fu suo ed è nostro. Le sue *Escursioni* verranno lette con piacere e vantaggio anche dai nostri nepoti; ed è da far voti che la tanto desiderata nuova edizione venga a riempire il vuoto di quella totalmente esaurita.

Conosciamo casa nostra! Questa è la massima che prima d'ora avremmo voluto servisse di base ad alcuni insegnamenti delle nostre scuole, segnatamente della geografia, della storia e della civica. Fuvvi un tempo non lontano, in cui i nostri fanciulli imparavano — quando l'imparavano — a dirci, macchinalmente spesso, delle parti della terra, degli Stati d'Europa e d'America, e dei re di Roma, di Tell, di Carlo il Temerario, dell'abate di S. Gallo, e d'altre cose, buone tutte a sapersi senza dubbio; ma non ci avrebbero saputo indicare l'estensione del Cantone Ticino, nè i suoi monti più notevoli, nè le sue valli; come ignoravano la storia dei paesi che lo compongono, e perfino il tempo e il modo con cui questo Cantone divenne svizzero e indipendente. Questa lacuna era deplorevole. Vi hanno provveduto i programmi più recenti, specialmente quello che andò in vigore quest'anno; e noi crediamo che potrebbe servire all'uopo un libro di lettura tutta ticinese, una specie d'*Escursioni* in compendio, quale sappiamo averlo proposto l'egregio professore *Hardmeyer* di Zurigo.

Questo egregio nostro amico ritiene, che sarebbe un bel passo innanzi se si « creasse » pel Cantone Ticino un libro patrio, una descrizione del Cantone bene scritta ed illustrata. Per l'illustrazione ci sarebbero le *vedute* dei quattro opuscoli scritti da lui sulla Ferrovia del Gottardo, su Locarno, su Lugano, e sul Monte Generoso.... Nessun altro Cantone avrebbe una « Heimatkunde » o « Vaterlandskunde » pari a quella che potrebbe creare il Ticino, visto le moltissime vignette contenute in quei fascicoli, tutti editi dalla Casa Orell Füssli di Zurigo. Ci vorrebbero ancora alcune vedute del Malcantone, della Valle di Blenio e del Gambarogno, che un abile artista, quale, p. e., il signor Weber che fu già nel Ticino per tutte le altre, potrebbe preparare in una settimana di tempo.

La sarebbe questa un'impresa richiedente mezzi considerevoli, e spetterebbe allo Stato a farsene iniziatore. La Casa succitata, quando gliene fosse fornito l'originale manoscritto — da compilarsi da una o più persone a ciò qualificate — se ne assumerebbe la

stampa, a condizioni favorevoli. Basterebbe che il Governo cantonale si impegnasse a rendere obbligatorio il nuovo libro di lettura nella classe superiore delle Scuole primarie e nelle Scuole maggiori.

Queste le condizioni che porrebbe la Ditta editrice, la quale utilizzerebbe così le belle ed artistiche vignette di cui sono arricchite le 4 succitate pubblicazioni.

Per conto nostro troviamo degna di lode e di considerazione l'idea dell'amico Hardmeyer. Effettuandosi, colla traccia delle citate guide — che fanno parte della celebre *Europa Illustrata* — e delle Escursioni del Lavizzari, si verrebbe a dotare il nostro Cantone d'un libro che altri non hanno ancora, e che sarebbe letto con interesse e profitto non soltanto nelle scuole, ma anche da chi ha cessato di frequentarle, nonchè dai forestieri che desiderano percorrere e conoscere il Ticino in tutte le sue parti.

L'insegnamento oggettivo, tanto raccomandato anche dal nostro Programma per le scuole primarie, avrebbe in quel libro un efficace ausiliario.

Rispettiamo i parenti degli allievi!

Più volte ci fu dato assistere ad esami o visite nelle scuole primarie pubbliche, e sentire questo o quel docente accusare, in presenza degli allievi, i costoro parenti di gravi mancanze nell'adempimento dei propri doveri verso la prole. = I genitori non si curano dell'istruzione de' loro figli, si dice fra altro; li tengono a casa per un nonnulla; non li fanno studiare, e se il maestro li castiga ne prendono le difese, insolentiscono contro di lui, gli dicono in faccia che « son buoni loro di castigare i propri figliuoli » ecc. I genitori sono ignoranti che non vogliono che i figli ne sappiano più di loro; si rifiutano perciò di comperare libri e quaderni di cui abbisognano; certe mamme proteggono troppo le loro figlie, le guastano, vengono anche in iscuola a battagliar colla maestra; voglion comandar esse persino sul modo e sul genere dei lavori femminili. Son mamme rozze, mal educate, e crescono così anche le figlie.... =

Queste accuse ed altre anche più gravi, sentite dagli allievi, che in generale capiscono a chi siano dirette, sono spesse volte causa di pettegolezzi, di recriminazioni e quindi di antipatie fra genitori e maestri. Non è da credersi che gli scolari non riferiscano a domi-

cilio, talora esagerando o modificando di pianta, ciò che hanno udito, e che ricordano più facilmente d'una definizione grammaticale. Alla loro volta i parenti si rifanno dell'ingiuria rilevando o i difetti, o le mancanze dei maestri; e anche in ciò le lezioni innanzi ai fanciulli non vanno perdute, e presto o tardi danno i loro tristi frutti; quali, per esempio, l'avversione alla scuola ed all'insegnamento, e la svogliatezza e le assenze; l'autorità del docente trovasi scossa, e non vale più a ricondurre sul buon cammino gli allievi traviati.

Non diciamo che siffatte imprudenze siano le sole cause del male che si deplora: ma certo sono da considerarsi, e da rimoversi; il che non è difficile. Non vogliamo neppure metter in dubbio la fondatezza dei lamenti e delle accuse dei maestri verso una gran parte di genitori, nè prender di questi le difese: pur troppo si deve riconoscere che in certi Comuni i maggiori ostacoli ad un andamento regolare delle scuole si sollevano da certi genitori, per lo più analfabeti o poveri.

Una cosa noi vorremmo, ed è: che i maestri non parlassero mai con disprezzo dei genitori in presenza degli allievi; che cercassero piuttosto di avvicinarli, e con quei modi che l'educazione suggerisce, persuaderli del male che fanno, e condurli a più ragionevole contegno pel bene della prole.

Se poi a proprio scarico hanno uopo di riferire alla delegazione scolastica, od all'ispettore, le mancanze dei parenti, lo facciano in disparte e in modo che la scolaresca non senta e non possa quindi ridire in famiglia giudizi contrari od odiosi. Sarà tanto di guadagnato per la scuola e per la tranquillità. Se vi sono delle rimostranze da farsi ai genitori, e il maestro non vuole per motivi plausibili farsene diretto autore, ne affidi l'incarico alla delegazione locale; e se questa non provvede, ne riferisca all'ispettore a scanso della propria responsabilità, e lasci tempo al tempo.

NECROLOGIO SOCIALE

Ingegnere MICHELE SAROLI.

Morto questo nostro consocio, quasi repentemente, in Milano per polmonite fulminante sullo scorcio del passato marzo, ne fu trasferita la salma a Cureglia, suo paese nativo, e deposta nella tomba di famiglia accanto a quella del genitore che quella tomba monumentale aveva eretto.

Michele Saroli, uno dei molti rampolli di distinto casato, percorse le patrie scuole, compreso il Liceo, e passato a compiere gli studi nell'Università di Monaco di Baviera, ne uscì riportando uno dei migliori diplomi d'ingegnere civile.

Ritornato in patria, venne per qualche tempo occupato nei lavori della Ferrovia del Gottardo, indi in quelli della Società di Navigazione e Ferrovie pel Lago di Lugano; e cooperò eziandio a studi di importanti progetti di costruzioni varie. In ciascuna di queste mansioni l'ing. Saroli spiegò la sua intelligenza non comune, e diè prova di assiduità e di scienza pratica, senza la quale la teorica poco giova.

La sua dipartita fu vivamente deplorata, specie dai molti suoi amici, anche per la circostanza che non aveva ancora compiuti gli otto lustri dell'età sua. Nè volle lasciare questo terreno soggiorno senza dare una splendida testimonianza del suo amore per le filantropiche istituzioni e per l'educazione popolare. Con suo testamento olografo egli dispose i seguenti legati: fr. 10.000 per l'istituzione d'un *Asilo Infantile* nel Comune di Cureglia, — la cui Municipalità, per bocca del suo sindaco che disse le estreme lodi del defunto, — ha dichiarato di accettare il legato e volerne curare l'applicazione; fr. 200 alla *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo*, della quale era membro da 14 anni; fr. 200 alla *Società Filarmonica* di Gentilino; e fr. 200 alla *Società* di *Mutuo Soccorso* dei Franchi liberali della Collina d'Oro.

Questi generosi esempi sono veramente degni d'encomio e di frequenti imitatori.

Dottore ERNESTO PEDOTTI.

Cessava di vivere in Bellinzona, il 19 marzo, il dottor fisico *Ernesto Pedotti* di Daro, membro del nostro Sodalizio fin dall'anno 1861.

Uomo di carattere schietto e cordiale, valente medico, era amato e stimato, e lasciò un rimpianto generale in quanti ebbero occasione di conoscerlo e apprezzarlo. Copri diverse cariche importanti ed onorifiche tanto nel civile quanto nel militare. Fu per molti anni medico delegato della città di Bellinzona e della Ferrovia del Gottardo; e in queste sue cariche di fiducia seppe unire alla valentia lo zelo e la premura pel coscienzioso disimpegno dei molteplici doveri ad esse inerenti.

I filantropici sentimenti che l'animarono in vita, ei volle confermarli con diversi legati: fr. 500 all'*Ospedale* di S. Giovanni di Bellinzona; fr. 300 a quell'*Asilo infantile*; fr. 200 alla *Società maschile* di *Mutuo Soccorso*, e fr. 200 per la *cura marina degli scrofolosi poveri.*

Questi atti basterebbero per sè soli a rendere cara e benedetta la memoria di chi li ha compiuti.

Negoziante LUIGI ALBINI.

Il giorno 8 dello spirante aprile cessava improvvisamente di vivere in Lavorgo, frazione di Chiggiogna, il negoziante *Luigi Albini.* Era uno di quei molti sudditi del vicino Regno che, venuti tra i nostri monti in cerca di lavoro o per trovare uno sfogo al naturale bisogno della propria attività, si affezionano al paese, v'incontrano amicizie e parentela, e l'adottano quale seconda patria. E quando all'attività produttiva, e utile a sè ed agli altri, s'accoppiano gentilezza di modi e lealtà e schiettezza negli affari, non si può che acquistarsi quella fortuna modesta e sicura, che offrono ancora i paesi in cui l' onestà e la rettitudine sono tenute in pregio, come avviene generalmente da noi.

L'Albini apparteneva dal 1889 alla legione degli *Amici dell'educazione popolare.*

CRONACA

Nomina scolastica. — In seguito al concorso stato aperto dal Dipartimento di P. E., il lod. Consiglio di Stato elesse a *Direttore della scuola cantonale di Commercio,* il sig. *Guglielmo Weinig* di Mannheim, nel Granducato di Baden, già professore nell'istituto *La Concordia* di Zurigo. Era stato raccomandato al nostro Governo da distinte persone zurigane come docente assai indicato per coprire la carica tanto importante a cui fu chiamato. Ci auguriamo che i fatti vengano a confermare la buona opinione da cui è preceduto questo timoniere d' uno dei più alti istituti del nostro Cantone; come facciam voti che a suo tempo venga anche circondato da collaboratori degni della pubblica fiducia. L'eletto entrerà in funzione fra un paio di mesi, e assisterà ai lavori preparatorii per l'ordinamento dei corsi della nuova scuola.

Gestione governativa, ramo Educazione. — Nelle sedute dei giorni 18 e 19 corrente, il Gran Consiglio discusse ed approvò la gestione governativa concernente l'Educazione Pubblica. Relatore della Commissione era l'on. Pioda; e questi, e il direttore del Dipartimento sig. Simen, e il deputato Bolla parlarono in difesa della gestione, ed i signori deputati Pedrazzini e Respini contro una parte della medesima, sebbene favorevoli alle conclusioni del rapporto portanti approvazione generale — Ne diremo più diffusamente in altro numero.

Nuovi asili infantili. — Ci è grato di registrare che il numero degli asili infantili si va facendo ognor più grande nel nostro Cantone. Fra i più recenti annoveriamo quello di Brusino-Arsizio, inaugurato il primo di questo mese e istituito per opera d'un novello sodalizio dal titolo « Brusino Risorta. » Benissimo!

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. prof. dott. C. Salvioni:

Della voce *fáwra* e del monte *Paráwla*. Opuscolo estratto dal « Bollettino Storico ».

Dal sig. prof. G. Maricelli:

Discorso del prof. G. Maricelli per la solenne chiusura dell'anno scolastico 1893-94 nell'Istituto *Sant'Anna* in Roveredo (Grigioni).

Dal sig. prof. G. B. Buzzi:

Agnese — novella svizzera. Estr. dall' *Almanacco* 1895.

Dalla Società di M. S. Operai di Lugano:

Resoconto amministrativo dell'anno 1894 della Società suddetta.

Cenno speciale dobbiam fare delle generose disposizioni testamentarie del benemerito quanto modesto sacerdote *Don Pietro Pancaldi* d'Ascona, passato or fa un mese all'altra vita.

Quell'egregio filantropo ha istituito erede di tutti i suoi beni l'*Asilo Infantile* di Ascona; e ordinò che i suoi migliori libri — un centinaio circa — fossero donati alla *Libreria Patria*.

Adempiendo con lodevole sollecitudine a quel legato, l'Esecutore Testamentario sig. notaio Firmino Pancaldi, ha fatto pervenire a destinazione i detti volumi, i quali, a seconda della loro natura, vennero ripartiti fra la Libreria stessa e la Biblioteca cantonale. Alla Libreria ne toccarono 20, e 83 alla Biblioteca.

Ciascun volume porta il nome del donatore.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.